

« Ci installammo in una vecchia casetta, in città, e ci mettemmo a lavorare. Dio ci aiutò, ci costruimmo anche una casetta nuova... Fedia prese moglie e Mascia si sposò... La suocera l'adora: « Mi consola come se fosse una figlia », dice — quanto è allegra! quanto è laboriosa! e da allora non è mai stata più malata. »

A questo primo racconto il sig.—bov premette una piccola introduzione. Voi l'avete già letta. Il sig.—bov afferma che quando fu pubblicato il racconto, le persone, che credevano ancora alla inviolabilità del diritto della gleba, ne rimasero inorridite, e che « nel racconto è esposto lo sviluppo naturale, che nulla può soffocare, dell'amore per l'indipendenza e della ripugnanza per la schiavitù, in una bambina di contadini. A noi sembra strano sentire parlare dell'orrore di certe persone, che credevano ancora all'inviolabilità del diritto della gleba ecc. Non comprendiamo di quali persone parli il sig.—bov; ne ha conosciuto egli molte? Sebbene questa nostra osservazione non si riferisca direttamente alla questione letteraria, a cui è dedicato il nostro articolo, noi non possiamo astenerci dal farla.

Chiunque conosca anche soltanto un poco la reale vita russa, deve senz'altro convenire che da noi, tutti, assolutamente tutti, e i civilizzati e i non civilizzati, gli istruiti e i non istruiti, salvo pochissime eccezioni, già da molto tempo conoscono magnificamente il grado di sviluppo di cui parla l'autore. Non parliamo neppure di una certa comicità della supposizione, che un piccolo